03SCI01A0303 ZALLCALL 12 21:23:01 03/02/99

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

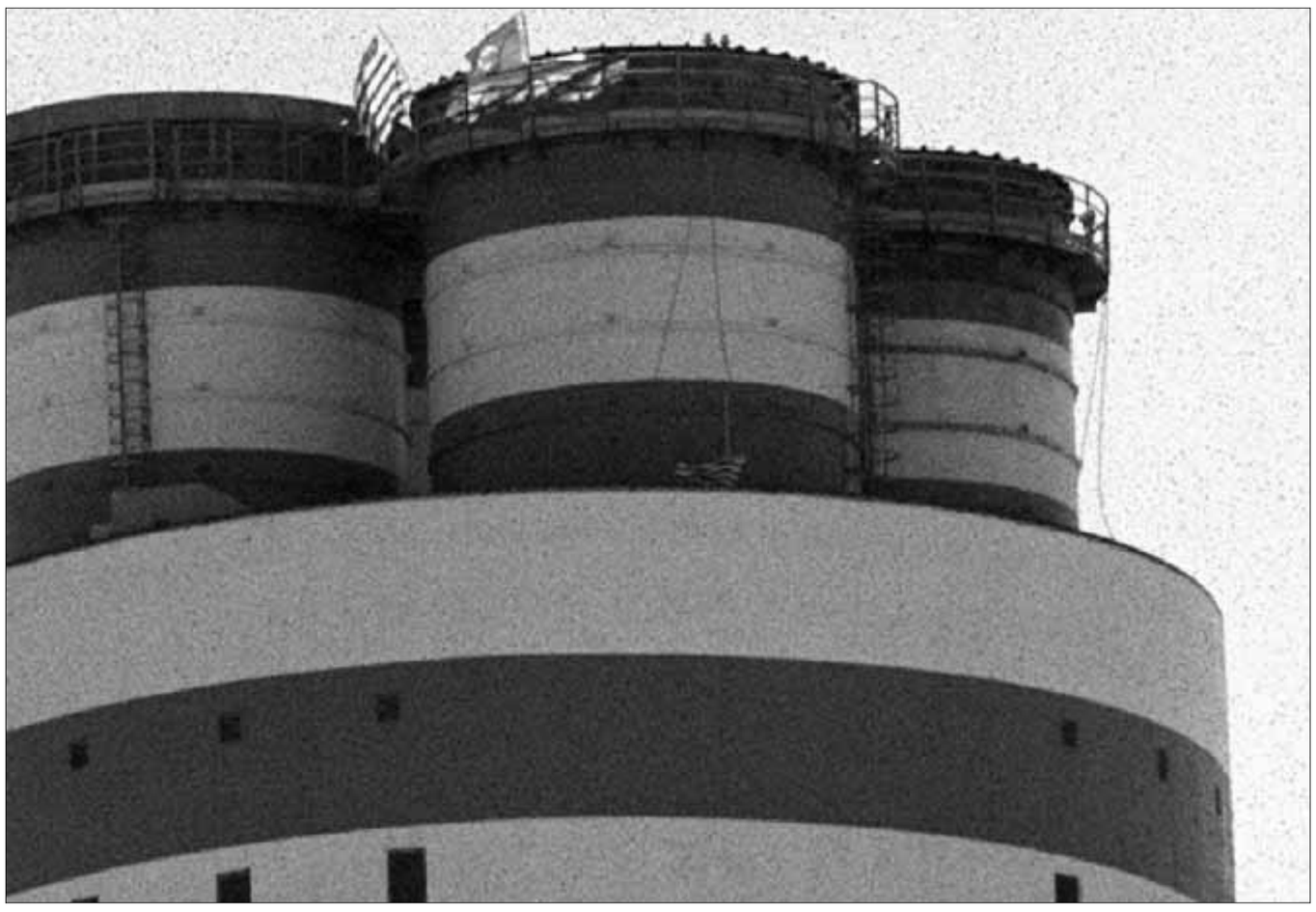
SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 9
VENERDÌ 3 MARZO 2000

Territorio

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

www.unita.it l'Unità on line

ECOLOGIA



IL PUNTO

Amianto e irresponsabilità a Milano

ALDO UGLIANO

Togliere l'amianto dai tetti di scuole elementari, materne e asili nido deve essere fatto senza la presenza dei bambini e quindi nei periodi di vacanza. Sembrerebbe un'ovvietà, ma a Milano, nell'era efficientistica di Albertini, non è così. È stato necessario un pronunciamento formale dell'Asl cittadina per bloccare, per ora temporaneamente, il piano di bonifica di 140 scuole, che il Comune di Milano ha programmato. Una battaglia, anche aspra, che ha coinvolto moltissimi genitori preoccupati da notizie che giungevano da altre scuole, dove alla chetichella, senza informare i genitori stessi, i lavori erano partiti. Filtrano inoltre notizie di dati inesatti circa la vetustà delle lastre di cemento-amianto che condurrebbero a modalità non risolutive per la bonifica. Alle continue proteste di genitori e alle interrogazioni del capogruppo ds al Comune di Milano, Valter Molinaro, non era più possibile sfuggire, e da qui il pronunciamento della Asl che boccia clamorosamente il Comune di Milano.

Tutto ciò nasce dalla realizzazione, a cura del Gruppo ds al Comune di Milano, di un centralino antiamianto per la costituzione, insieme ai cittadini, della prima mappatura del rischio amianto in città. Le telefonate dei cittadini hanno permesso di localizzare circa 700 immobili residenziali e non con tetti di cemento-amianto, spia di una realtà molto più diffusa. Non vi è soltanto il problema delle coperture di cemento-amianto, ma anche la ben più pericolosa presenza dell'amianto spruzzato (floccato) in parti specifiche degli stabili ai fini dell'isolamento termico, frutto delle tecniche costruttive degli anni 50. Inoltre la stragrande maggioranza dei locali caldaia dei condomini vede i condotti di servizio isolati da tessuti in cui la percentuale d'amianto è altissima. Vi è inoltre il capitolo dell'informazione ai cittadini: se non s'infomano i cittadini, se non li si coinvolge e li si rende protagonisti di questa battaglia ambientale, sono poche le speranze di una risoluzione del problema in tempi che non siano storici. Se escludiamo una modesta pubblicazione a cura del Comune, troppo poco diffusa, null'altro è stato fatto.

In una città che vede aumentare del 27% i tumori polmonari da amianto-correlati (fonte: Istituto superiore di sanità) appare ancor più grave l'inerzia del Comune di Milano e della Regione che non hanno ancora mosso un dito per la realizzazione della mappatura del rischio amianto così come prevede la legge. Ma non c'è solo l'inerzia. Alla proposta dei Ds di favorire la bonifica dell'amianto nei condomini riducendo al 3 l'Ici, il Comune ha risposto negativamente. Questo è da irresponsabili.

Alle emergenze ambientali di questa città è necessario aggiungere anche quella della presenza larga e diffusa dell'amianto in un patrimonio edilizio residenziale e nelle aree dismesse (circa 7 milioni di metri quadrati) per cui non vi è alcuna manutenzione. Proprio nelle aree dismesse sono state compiute le più gravi e irresponsabili violazioni delle norme attraverso la demolizione incontrollata di vecchi fabbricati industriali.

La nostra esperienza dimostra che è possibile portare avanti battaglie ambientali coinvolgendo i cittadini, genitori e lavoratori, collegandoli a significative iniziative istituzionali come quella assunta dal senatore Antonio Pizzinato, che in sede di Finanziaria ha ottenuto stanziamenti per la realizzazione della mappatura del rischio nelle regioni, e in assenza di ciò la nomina di commissari ad acta. Vi è forse anche l'esigenza di più puntuali provvedimenti legislativi che rendano obbligatoria l'iniziativa di Regioni, Province e Comuni, prevedendo sanzioni per le inadempienze. Al Parlamento ai nuovi consigli regionali spetta il compito di colmare una carenza normativa che rischia di diventare colpevole.

Il caso

Sotto accusa l'orimulsion, una miscela d'acqua e bitume utilizzata nella centrale Elettrogen di Fiume Santo
Verità o guerra commerciale contro un nuovo carburante?

La chiazza del mistero

Petrolio in mare di fronte all'Asinara

GAVINA MASCHINGANNA

Una storiaccia dal sapore di giallo quella dell'orimulsion in Sardegna. Nella centrale Elettrogen di proprietà Enel, ex centrale a carbone proprio di fronte al Parco dell'Asinara, un incidente, lo spiaggiamento di idrocarburi sconosciuti sul bellissimo litorale della Sardegna settentrionale, ha fatto scoprire lati oscuri dell'Italia energetica. Per questo martedì scorso, nella prefettura sassarese, il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio ha domandato: «Quanto orimulsion è stato versato nell'incidente del 9 febbraio? Quanto ne è finito in mare e quanto nel terreno? Quando è stato scoperto il tutto? Sono scattati i piani d'emergenza? E l'Elettrogen ha rispettato le misure di sicurezza e garantito una tempestiva informazione dell'accaduto?».

Mancano, infatti, le relazioni di Elettrogen e dei vigili del fuoco, come pure la sperimentazione sul rilascio dei metalli pesanti dell'orimulsion, ossia nichel e vanadio. In Inghilterra vengono recuperati totalmente da un impianto di riciclaggio delle ceneri senza generare rifiuti solidi, ribadendo un processo di filiera ecocompatibile; impianti di recupero che potrebbero realizzarsi anche in Italia.

«Accreditare la tesi della presenza di orimulsion a Platamona, a Stintino e, perché no, in Costa Smeralda significa compiere un'azione di vero terrorismo - afferma Enzio D'Angelo, direttore della Bitor Italia -. Ancora una volta sono costretto a denunciare come dietro tutto ciò si muovono interessi ben consolidati che, contro orimulsion, ignobilmente accreditano tesi del tutto inventate. Non mi stancherò mai di ricordare come lo stesso ministero dell'Ambiente abbia confermato che il "carico ambientale" di orimulsion sia ben minore rispetto al carbone e all'olio combustibile».

In Sardegna da trent'anni opera la Saras (del gruppo Moratti), che ultimamente ha investito molto in moderni combustibili e tecnologie. A chi credere, dunque? È veramente pulito questo combustibile liquido? Non sarà che nessuno vuole caricarsi il gravoso onere di pulire l'arenile e ha creato un caso? Chi beneficherebbe la chiusura di Fiume Santo? La storia comincia lontano, nella fascia dell'Orinoco, in Venezuela. Qui, nel 1989, fu messo a punto un nuovo combustibile liquido che non viene da un processo di raffinazione, nato apposta per essere bruciato e concorrenziale con quelli solidi, capace di produrre fino al 20% di anidride carbonica in meno rispetto al carbone grazie a un rapporto molto più basso carbonio/idrogeno. Nella versione più ecologicamente avanzata - orimulsion -400 - sembra non sia cancerogeno, e le sue emissioni d'idrocarburi incombusti sono molto minori rispetto ai prodotti convenzionali. Infine le sue ceneri, non respirabili perché granulose, sono 30-50 volte inferiori a quelle del carbone.

Ma che cos'è e cosa ci fa l'orimulsion a Fiume Santo? L'orimulsion è un'emulsione di cui la Pdvsa Bitor venezuelana è il maggior produttore mondiale. Tante goccioline di bitume naturale, un greggio pesante ad alta viscosità, disperse in un 30% di soluzione acquosa resa stabile da un tensioattivo a base di alcool costituiscono la ricetta di questo combustibile "pulito".

La sede di Londra rifornisce i paesi europei per applicazioni che vanno dalla produzione convenzionale d'energia fino alle tecnologie di gassificazione. L'Italia, paese severo in tema di carburanti, dal'95 ne ha consentito l'uso. Dal 1997 l'Enel importa quasi due milioni di tonnellate di combustibile. Nella centrale di Brindisi si lavora commercialmente l'orimulsion.

E a Fiume Santo? In Sardegna si dice che gli impianti si siano logorati in pochi mesi e la fuga di orimulsion sia stata causata dalla corrosione del deposito. Una versione diversa quella di Bitor Italia, che afferma: «Le nostre analisi chimiche sono inequivocabili. Tutti i valori del materiale carbonifero trovato sulla spiaggia non corrispondono all'orimulsion, e nemmeno il suo aspetto. Nell'eventuale sversamento dell'emulsione si sarebbe notata una leggera pellicola sopra l'arenile».

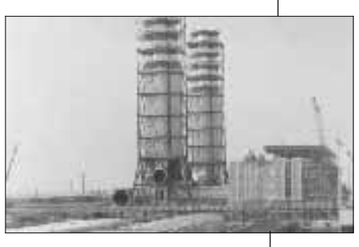
Un incidente, dunque, circoscritto allo stabilimento, che non ha causato fuoriuscite e fa sospettare scarichi da petroliere di passaggio tra le Bocche di Bonifacio, paradossalmente interdetto solo alle navi italiane e francesi. Ma il primo cittadino Eugenio Cossu, insieme ai sindaci di Sorso e Sassari, attacca duramente domandando chiarezza. Occorrono inoltre uno studio epidemiologico e il monitoraggio costante per la sicurezza degli impianti. L'episodio, comunque, fa tremare molti e vede gli ambientalisti in prima linea, tanto da costituirsi parte civile, perché il danno anche in termini di turismo è elevato.

Anche in Florida ci sono stati attacchi violentissimi contro l'emulsione, ribattezzata "sozza", capace di andare in profondità e influire sulla fauna marina. A scanso d'equivoci, il ministro Ronchi ha disposto accertamenti su tutta l'Italia, ma ora il dubbio potrebbe essere: anche su Erika c'era orimulsion o è un'ennesimo boicottaggio per il commercio di un nuovo carburante a prezzo molto più contenuto?

INFO

Perù Scoperto nuovo roditore

Un nuovo tipo di mammifero roditore, delle dimensioni di un gatto, è stato scoperto da ricercatori statunitensi in una zona impervia sul monte Vilcabamba vicino Machu Picchu, in Perù. Al roditore è stato dato il nome di Cuscomys Ashaninka. È un animale ben strutturato, con forti artigli, grigio pallido, e con una striscia bianca che scende dalla testa verso il muso.



INFO

Moria di rane Biosistemi a rischio

La moria di rane che si verifica da due anni in tutto il continente americano e in Australia causerà danni irreparabili nella catena biologica della Terra. È l'allarme lanciato dagli scienziati australiani dell'organizzazione di protezione degli anfibi Frog Tyler. «La morte massiccia della popolazione anfibia - afferma Mike Tyler, docente di biologia all'università di Adelaide -, registrata per la prima volta nel 1998, è dovuta all'aumento dei raggi ultravioletti, all'uso di pesticidi e alla distruzione dell'habitat naturale delle rane».

NELL'INTERNO

MOZAMBICO

Deserto d'acqua e fango Un milione di profughi

A PAGINA 3